

◆ **L'uomo era stato derubato 2 anni fa**
Completamente rovinato dal furto
da tempo non pensava ad altro

◆ **La vittima era il basista del colpo**
e fu scarcerato pochi giorni dopo
La figlia: «Non condannatelo»

Gioielliere esasperato uccide il suo rapinatore Torre del Greco, vendetta in pieno giorno

NAPOLI «Aveva rovinato la mia vita, quella dei figli, non potevo sopportare di vederlo libero, circolare come se nulla fosse...». Lorenzo Malvone, 55 anni, incensurato, di professione gioielliere, rapinato di 700 milioni di preziosi l'8 gennaio del 1998, ha aspettato l'arrivo della Polizia a casa dopo aver ucciso, alle 11.30 Claudio Sorrentino, 44 anni, pregiudicato locale, ufficialmente commerciante, il «basista» non solo secondo il gioielliere, ma anche secondo gli inquirenti che ne avevano chiesto il rinvio a giudizio, della rapina che gli aveva rovinato la vita.

L'agguato l'altra mattina, davanti all'ufficio anagrafe del comune di Torre del Greco, in una strada affollata alle 11.30. In scooter Malvone si è avvicinato alla vittima. Poi è sceso dal motociclo, ha impugnato una 38 special (che deteneva regolarmente) ed ha esplosi tre colpi. Alla testa ed al torace della vittima, morta sul colpo. Mentre sparava qualcuno l'avrebbe sentito gridare: «Basta! Non ce la faccio più! Mi hai rovinato!». L'omicida è scappato via, fendendo la folla che fuggiva impaurita. Sembrava un «normale» delitto di camorra, ma la frase pronunciata al momento dell'omicidio ha messo subito i poliziotti sulla pista giusta, quella della vendetta personale.

Lorenzo Malvone, infatti, aspettava gli agenti a casa sua. Anzi è stato proprio lui ad aprire la porta dell'abitazione ai poliziotti. Ha consegnato loro l'arma del delitto con i proiettili non esplosi, poi ha mostrato dove erano custoditi un fucile e un'altra pistola. Ha immediatamente confessato il delitto ed ha ripetuto anche al pubblico ministero, qualche ora dopo, che non sopportava di veder libero colui che lo aveva rovinato, tornato libero

SPARI E URLI

Mentre sparava

gridava:

«Non ce la

faccio più»

Ha aperto la porta

agli agenti

dopo appena

qualche giorno

di carcere,

mentre lui non

era riuscito a

rientrare in

possesso neanche

di una parte

della somma

rapinata.

Sono i fascicoli

del commissariato,

gli atti giudiziari

del processo per quella

«maledetta» rapina,

a raccontare la vicenda

che ha esasperato tanto la

vittima da trasformarla in

carnefice. L'8 gennaio del

1998, Claudio Sorrentino

aveva convinto Malvone

a recarsi in un albergo delle

vicinanze per mostrare

gioielli ad alcuni potenziali

clienti.

L'appuntamento con Sorrentino

era andato a vuoto, perché il

pregiudicato non s'era fatto tro-



vare. Sulla strada del ritorno Malvone era stato bloccato e rapinato da due uomini armati e mascherati. Al momento della denuncia i sospetti erano caduti immediatamente su Sorrentino, non fosse altro per i precedenti penali: truffa, rapina, estorsione, sequestro di persona, omicidio, ricettazione e raggiunti compiuti, frequentemente proprio ai danni dei «corallari», gli artigiani che da generazioni producono gioielli con il corallo.

Non c'erano prove. Arrivarono qualche mese dopo. Assistenti ad un'asta televisiva di un'emittente pugliese, Lorenzo Mal-

vone, riconobbe tra gli oggetti messi in vendita la refurtiva, avvisò la polizia, una parte dei gioielli venne recuperata. Sorrentino venne arrestato in Sicilia per ordine del pm, ma dopo qualche giorno era già libero. In questi due anni il fascicolo aveva fatto poca strada e per il pregiudicato c'è solo la richiesta di rinvio a giudizio. Malvone non è riuscito a ottenere, neanche in parte quanto gli era stato rapinato.

L'incubo che sembrava finito davanti allo schermo TV è ritornato e il gioielliere se ne era fatto una malattia. Una situazione poco felice, come ricorda uno dei



Il corpo senza vita di Claudio Sorrentino il pregiudicato ucciso a Torre del Greco: in basso da sinistra, la vittima e a destra il gioielliere che lo ha ucciso, Lorenzo Malvone. Ap

IL RITRATTO

Sposato
55 anni
Era ossessionato

L'uomo che ha ucciso era ormai giunto ad uno stato di esasperazione estrema. Era ossessionato dalla situazione finanziaria in cui versava e della quale attribuiva ogni responsabilità a Claudio Sorrentino. «Aveva rovinato la mia vita e quella dei miei figli, non potevo lasciarlo liberamente in circolazione». Queste le prime parole pronunciate di fronte agli agenti a Torre del Greco dopo aver ucciso il pregiudicato che lo aveva truffato, due anni fa.

Lorenzo Malvone era ossessionato da questa vicenda, alla quale attribuiva la responsabilità del suo tracollo finanziario. La vittima, Claudio Sorrentino, ha precedenti per rapina, estorsione, sequestro di persona, omicidio e ricettazione.

Il gioielliere, 55 anni, sposato e padre di tre figli, è stato bloccato nella sua abitazione poco dopo l'omicidio dagli agenti del commissariato di Torre del Greco. L'uomo ha immediatamente ammesso il suo gesto, e ha raccontato sconvolto agli agenti tutto il percorso che lo ha portato a compiere la scelta omicida.

tre figli del gioielliere, Iolanda di 27 anni, che davanti alle telecamere ed ai tacchini dei cronisti ha chiesto la libertà per suo padre, malato, ossessionato, rovinato da un uomo che la «giustizia» non aveva saputo tenere in carcere e che continuava a girare per le strade della cittadina. Il «grido di dolore» di Iolanda è condiviso da molti abitanti della cittadina, specie da quei commercianti vittime del racket e dei rapinatori che quando trovano il coraggio di denunciare, spesso si ritrovano il persecutore libero davanti alla porta del negozio. In molti sapevano della tragedia vissuta

dopo la rapina dal gioielliere, tanti conoscevano come quel tracollo lo aveva reso psicologicamente fragile, tutti chiedono una maggiore tutela delle vittime.

«Liberate mio padre!» ripete Iolanda tra le lacrime con un'ossessiva determinazione. E questa invocazione di Iolanda è condivisa da molti abitanti della cittadina che stanno pensando di mobilitarsi per aiutare il commerciante rovinato dalla criminalità a causa della rapina, distrutto a tal punto da trasformarsi in carnefice. E questa mattina all'udienza davanti al Gip di Tor-

re Annunziata, i difensori del gioielliere sembrano essere orientati a chiedere per lui gli arresti domiciliari ed evitargli altri giorni di carcere. I legali faranno notare che c'è stata piena confessione del delitto, non c'è alcun pericolo di fuga, che si tratta di un uomo estremamente malato.

E tanti commercianti sperano che la Giustizia si accorga anche di Malvone, come di tante altre vittime della criminalità, spesso indifese, abbandonate, trascurate e pensano di organizzare manifestazioni per richiamare l'attenzione sui problemi di una terz'era pace.

CASSAZIONE

Fare l'amore in macchina?
Semplice illecito amministrativo

■ Fare l'amore in macchina? Può essere considerato solo un semplice illecito amministrativo e non essere più reato, se si scelgono un posto isolato e l'oscurità della sera. Anche se non si tratta di affetto, se l'amore è mercenario le effusioni avvengono sotto lo sguardo morboso di un guardone, esibirsi proprio malgrado, dice infatti la Cassazione, non è un delitto, è semplicemente una «colpa» che ormai sfugge ai dettami del codice penale. Ad addentrarsi nella questione è la terza sezione penale della Suprema Corte che ha definitivamente cancellato quaranta giorni di prigione ad un uomo, cittadino milanese, colpevole, secondo i magistrati che lo giudicarono in primo e secondo grado, di oscenità in luogo pubblico per essersi appiattito con un travestito in un parcheggio di periferia. Colposo avevano in realtà qualificato il fatto già i giudici d'appello di Milano che però, pur riformando la decisione di primo grado, avevano sostituito la pena della prigione con una multa. Ma per l'imputato era il fatto che la condanna venisse completamente cancellata e per questo si era rivolto alla Cassazione, sottolineando la presenza della nebbia che all'ora dei fatti, una fredda sera del novembre di alcuni anni prima, avvolgeva la macchina in cui si era appiattito. Al ricorrere hanno dato ragione gli alti magistrati: i fatti in esame sono stati depenalizzati per legge. Non tocca ai giudici quindi occuparsi della questione, ma spetta al prefetto della città in cui gli atti sono accaduti.

Corteo dei centri sociali, notte di scontri a Roma Sassi e bottiglie contro gli agenti di polizia che rispondono lanciando lacrimogeni

ROMA Incidenti, con vecchie scene da guerriglia urbana, si sono verificati ieri sera a Roma nel corso di un corteo dei centri sociali che da via dei Fori Imperiali aveva raggiunto il quartiere Esquilino. All'incrocio tra via Merulana e via dello Statuto, alcuni dei manifestanti hanno bruciato un cassonetto dei rifiuti e danneggiato in via Giovanni Lanza (dove il corteo era stato deviato dalla polizia perché non arrivasse davanti la basilica di Santa Maria Maggiore) le vetrine di alcuni negozi e auto in sosta. Arrivati in piazza San Martino ai Monti un gruppo di manifestanti ha bruciato altri cassonetti. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni. Il corteo è proseguito

lungo via Cavour per far ritorno al punto di partenza, all'inizio di via dei Fori Imperiali.

Il corteo era partito dopo le 20.30 all'insegna di slogan come «Giù le mani dalla città, vogliamo riprendercela» e sotto forma di una grande sfilata di carnevale.

Quando il corteo ha raggiunto via dei Fori Imperiali, all'altezza di largo Corrado Ricci, dopo le 23, i manifestanti, circa duemila secondo la polizia, hanno fronteggiato le forze dell'ordine. Dal corteo sono stati lanciati sassi e bottiglie contro polizia e carabinieri. Le forze dell'ordine hanno risposto sparando lacrimogeni, che hanno invaso di fumo la strada, ed hanno caricato per disper-

dere i manifestanti, alcuni dei quali mascherati. Anche in precedenza c'erano stati contatti, così definiti dalle forze dell'ordine, con i partecipanti al corteo, come in via Merulana e a San Martino ai Monti. Già lungo il percorso, come in via Labicana, erano stati incendiati altri cassonetti dell'immondizia, usati anche dai manifestanti, hanno detto le forze dell'ordine, come scudo. Alle 23.30 è cominciato il deflusso dei giovani dei centri sociali verso piazza Venezia, con via dei Fori Imperiali invasa ancora dal fumo dei lacrimogeni. Diversi sarebbero i feriti trasportati in ospedale, ma le loro condizioni non sarebbero gravi.

Incidente, ma era un delitto Arrestati a Bari amanti diabolici

■ Un incidente stradale, ecco l'idea dell'ultima di coppia di amanti «diabolici» che così hanno deciso di sbarazzarsi dello scomodo marito di lei. Non tutto è andato liscio, però: con l'accusa dell'omicidio volontario di Carlo Maggi, 44 anni, compiuto nello scorso gennaio, i carabinieri hanno arrestato Emanuele Conticchio, 50 anni, e Raffaella Curci, 39. Un delitto quasi «perfetto», nell'incidente l'uomo non perse la vita immediatamente ma soltanto dopo 11 giorni, il tempo di mettere gli investigatori sulla «pista giusta». Pur ferito gravissimamente Maggi, avrebbe infatti dato agli investigatori elementi utili per rintracciare l'automobile investitrice e far scoprire gli amanti. Sotto controllo sono stati così messi i telefoni di Raffaella Curci e di Emanuele Conticchio e gli investigatori hanno potuto accertare la loro storia (nata pare 6 anni fa) e dare un movente all'omicidio.

Nasce la banca dei bambini indesiderati Germania, iniziativa di solidarietà per i neonati abbandonati

AMBURGO Un rifugio per i bambini non voluti. L'idea parte dalla Germania, e più precisamente dalla grande città portuale di Amburgo, dove sta per nascere una banca-asilo, la «banca dei neonati indesiderati». Il progetto sembra destinato a suscitare non poche polemiche ma ha già incassato l'ok della chiesa evangelica e delle associazioni benefiche in Germania perché si tratta di trovare un destino e una collocazione accettabile a chi viene alla luce senza essere né voluto né accettato.

La banca-asilo funzionerà così: le madri che per vari motivi vorranno «disfarsi» dei loro bambini senza abbandonarli per strada o nei cassonetti dell'immondizia - votandoli con ciò a morte quasi sicura - potranno in maniera assoluta e anonimamente lasciarli in un asilo-nido di Amburgo, facen-

doli passare attraverso una porticina dello stabile ricavata ad hoc proprio per questo scopo, un'apertura minima alla quale la madre che a parto avvenuto vorrà tagliare tutti i ponti con la propria creatura potrà garantirsi oltre che l'anonimato anche la più piccola possibilità di essere riconosciuto.

Il progetto, finanziato dall'associazione «SterniPark», partirà fra tre settimane. «Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare che un solo neonato muoia», ha detto Maria Jepsen, vescovo protestante della metropoli anseatica. «Tale progetto può salvare effettivamente tante vite umane ed è per questo degno del più ampio appoggio», ha affermato da parte sua Hinrich Westphal, responsabile dell'Ufficio delle pubbliche relazioni della chiesa evangelica. «Aktion Babyklappe», questo il nome

del progetto di Amburgo, è stato commentato positivamente anche da Annegrethe Stoltenberg, responsabile della maggiore organizzazione benefica della città. A suo avviso infatti l'iniziativa «può rappresentare una via d'uscita per donne in situazioni estremamente difficili e complesse».

I critici del progetto sostengono invece che esso in pratica dispensa la madre - pur indifferente - da ogni responsabilità e potrebbe incoraggiare le donne a sbarazzarsi in maniera frettolosa e «indolore» di bambini non voluti. Il progetto «Aktion Babyklappe» prevede che per un periodo diciotto settimane - durante il quale il neonato indesiderato viene preso in cura dall'asilo nido-pilota sulla Goethestrasse di Amburgo - la mamma possa tornare a reclamare nuovamente il suo piccolo.

In caso contrario il bebè viene considerato disponibile per un'eventuale adozione.

Lo scorso anno in Germania almeno 30 neonati sono morti di essi cinque ad Amburgo - dopo essere stati abbandonati per strada o in cassonetti per i rifiuti. Un altro centinaio di bambini abbandonati subito dopo la nascita sono stati trovati e salvati in tempo. «Noi offriamo un'alternativa a queste morti, risparmiando la vergogna e il senso di colpa che le giovani madri porterebbero con sé per tutta la vita», ha detto uno degli organizzatori di Aktion Babyklappe, che oltre a promettere totale anonimato e sicurezza per le madri coinvolte sostengono che l'idea va nella direzione del richiesto aumento di nascite: anche in Germania il problema della diminuzione delle nascite esiste.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06-69996414 02-80232239

l'Unità

Sabato

In edicola con **l'Unità**

Metropolis

LABORATORIO CITTÀ

